

FOCUS

FINANZA

**COME CAMBIANO I RAPPORTI CON GLI ISTITUTI DI CREDITO
E IL RUOLO ABILITANTE DELLA SOSTENIBILITA'**

Area Lecco-Sondio



*Centro Studi
Confapindustria Lombardia*

INDICE

ANAGRAFICA.....	3
FINANZA E RAPPORTI BANCARI	4
LA SOSTENIBILITA' A SOSTEGNO DELLE RELAZIONI IN FINANZA.....	8

ANAGRAFICA

L'analisi presentata nelle pagine che seguono si concentra nella provincia di Lecco - Sondrio ed analizza un campione di cento imprese, che rappresentano il tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni associate. Nella tabella, sono rappresentate le caratteristiche delle imprese rispondenti, che sono state classificate per settore di appartenenza e per dimensione aziendale.

Due sono i criteri utilizzati per rilevare la dimensione: il numero dei dipendenti e il giro d'affari, commisurato nel fatturato.

settore	%	numero dipendenti	%
Agroalimentare	2%	1- 5	8%
Chimico	2%	6- 9	10%
Plastica-Gomma	13%	10- 15	27%
Metalmeccanico	60%	16-19	3%
Produzioni Meccaniche	5%	20-49	33%
Macchine	2%	50-99	12%
Impiantistica	2%	100-249	7%
Elaborazioni meccaniche	0%	250 e più	0%
Edile-lapideo	0%		
Elettromeccanica	0%		
Elettronica	3%		
Ceramiche-Vetro	0%	fatturato	%
Pelle-Calzature	0%	meno di 500.000€	5%
Tessile-Abbigliamento	0%	più di 500.000€, meno di 1Mil€	5%
Legno	2%	più di 1Mil, meno di 2Mil€	15%
Informatica-telecomunicazioni	0%	più di 2Mil, meno di 5Mil€	40%
Carto-Grafico-Editoria	0%	più di 5Mil, meno di 10Mil€	13%
Mobili Arredo	0%	più di 10Mil, meno di 20Mil€	15%
Servizi alle imprese	8%	più di 20Mil, meno di 50Mil€	5%
Altro	2%	più di 50Mil€	2%

Il settore prevalente, il metalmeccanico, rappresenta in questa indagine 6 intervistati su 10; segue il plastica gomma, con 13 aziende su 100. Le risposte analizzate risultano pertanto polarizzate sulle dinamiche del settore prevalente e più rappresentato nel sistema Confapi del territorio.

Classificate in termini dimensionali, le aziende con fatturati sopra i 20 milioni di euro sono meno numerose. Più equilibrate le frequenze registrate nelle categorie al di sotto dei 20 milioni di euro, tuttavia nella sola classe tra 2 e 5 milioni di euro, si trovano 4 aziende su 10 del campione.

La dimensione è anche commisurata al numero di dipendenti; le associate rispondenti più rappresentate hanno tra i 20 e i 49 dipendenti (33 su 100) o tra 10 e 15 dipendenti (poco meno di 3 su 10). Equilibrate in termini di frequenze, le altre categorie rappresentate in tabella.

FINANZA E RAPPORTI BANCARI

Il periodo legato all'emergenza sanitaria ha determinato gravi ripercussioni sulla ordinaria gestione aziendale, aggravata dall'andamento speculativo dei prezzi di numerose forniture che hanno determinato una crescita non transitoria dei prezzi – ed una pressione inflattiva di forte impatto su imprese e consumatori.

Chiusura forzata, ritardi di consegna e aumento dei prezzi, hanno evidenziato un sistema economico sovraesposto finanziariamente, con un generale squilibrio a livello aziendale, tra mezzi di terzi e mezzi propri: nel periodo post Covid, si è registrato un miglioramento da questo punto di vista, grazie alla ricapitalizzazione operata da numerose imprese.

Nell'ultimo biennio, il processo di ricapitalizzazione è proseguito in 34 aziende su 100, dimostrando un impegno non transitorio e attivo da parte dell'impresa per rendere solida la propria struttura finanziaria – ma per 1 su 10 il capitale proprio è addirittura diminuito.

Stabili i restanti casi, che superano la metà delle associate intervistate.

<i>Andamento del capitale proprio negli ultimi due anni</i>	<i>%</i>
<i>aumentato</i>	34%
<i>non ha subito variazioni</i>	57%
<i>diminuito</i>	9%

Più stabile la situazione dei crediti dell'impresa, a breve e a medio lungo.

I primi crescono in meno di due casi su 10, restano stabili per 7 intervistati. Meno diffusa la crescita dei crediti a medio e lungo termine (1 caso su 10) mentre il doppio segnala contrazioni.

<i>negli ultimi due anni</i>	<i>crediti a breve</i>	<i>crediti a medio lungo</i>
<i>aumentato</i>	18%	10%
<i>non ha subito variazioni</i>	69%	70%
<i>diminuito</i>	13%	20%

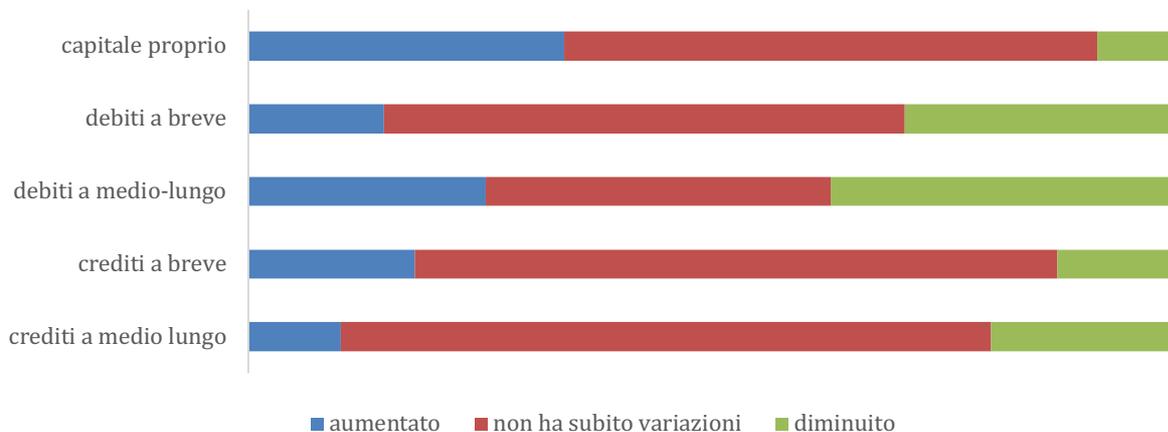
Il capitale investito si rafforza nell'ultimo biennio quindi, determinando un miglioramento del rapporto di indebitamento. D'altro canto, il rapporto migliora anche quando sono le esposizioni finanziarie a contrarsi - ed in effetti nel periodo considerato, le aziende intervistate hanno sottolineato dinamiche importanti dal punto di vista del capitale di terzi. L'indagine si è focalizzata su due dimensioni in particolare, distinguendo i debiti a breve dai debiti a medio lungo termine

<i>negli ultimi due anni</i>	<i>debiti a breve</i>	<i>debiti a medio-lungo</i>
<i>aumentato</i>	15%	26%
<i>non ha subito variazioni</i>	56%	37%
<i>diminuito</i>	29%	37%

I primi sono contratti spesso per tamponare situazioni di squilibrio che dovrebbero risolversi appunto nel breve periodo. Negli ultimi due anni, sono rimasti pressoché stabili per più della metà degli intervistati. Tra i restanti, si notano le frequenze di chi ha migliorato la propria posizione debitoria a breve, ben 3 su 10.

L'esposizione finanziaria a medio lungo si presenta meno diffusamente stabile e si contrae in un maggior numero di casi – sono 37 casi su 100. Il clima di incertezza dal punto di vista geopolitico si riflette sulle dinamiche aziendali, attanagliate da una carenza perdurante di nuovi ordinativi, e inibisce la propensione agli investimenti delle imprese.

Se i debiti a breve crescono per 15 su 100, a medio lungo sono segnalati incrementi da 26 su 100.



Nei primi nove mesi del 2024 le aziende hanno inteso rimanere stabili, senza ulteriori impegni finanziari in un periodo particolarmente incerto in termini di prospettive di crescita offerte dal mercato.

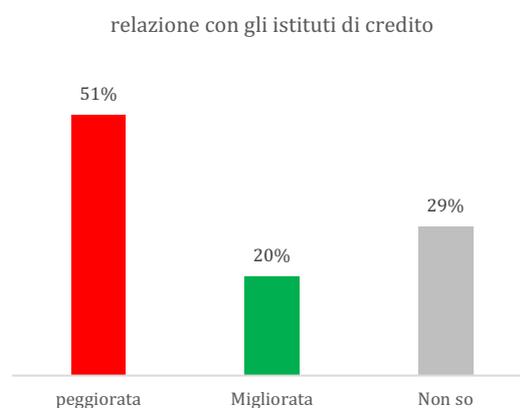
<i>Hai aperto nuove linee di credito da inizio 2024?</i>	<i>%</i>
<i>no</i>	80%
<i>si, a breve</i>	10%
<i>si, a medio-lungo</i>	8%
<i>si, a breve e medio-lungo</i>	2%

Complessivamente, solo 2 su 10 hanno aperto nuove linee di credito da inizio anno. I motivi sono riconducibili in primis a scelte di investimento.

<i>Per quali esigenze?</i>	<i>%</i>
<i>scelta di investimento</i>	80%
<i>Copertura di costi dei materiali</i>	40%
<i>ritardo di pagamento da parte di clienti</i>	30%
<i>rallentamento dell'attività/ calo della domanda</i>	20%
<i>Supporto per spese del personale</i>	10%
<i>Copertura costi energia</i>	0%
<i>altre problematiche relative ai clienti</i>	0%

Tra i restanti, le nuove posizioni aperte con gli istituti di credito sono serviti a finanziare la copertura di costi dei materiali, ovvero una situazione esogena di contesto, che restano alti nonostante si siano allentati i ritmi di crescita dell'inflazione, ed il ritardo di pagamento da parte di clienti.

La riforma del sistema bancario, e processi di aggregazione nel comparto che si sono susseguiti modificandone struttura e composizione, hanno generato continue riorganizzazioni interne agli istituti di credito – i cui riflessi si trovano evidenti in un cambiamento delle procedure ma anche delle relazioni umane intrattenute dalle imprese.



La metà delle intervistate riconosce un peggioramento percepito nel corso del tempo, nel rapporto con le banche: sono 51 su 100.

I motivi legati al deterioramento della relazione, paiono riconducibili in prima, diffusa istanza, ad un progressivo inaridimento del rapporto umano.

Per poco meno di 7 su 10, mancherebbe un rapporto con persone di riferimento, a cui stabilmente potersi riferire nel corso della relazione, mentre per la metà degli intervistati, questo peggioramento era inevitabile, insito nella stessa direzione trasformativa che il settore bancario ha subito – e che ha portato a trasformare realtà territoriali in grandi gruppi bancari.

Tra le trasformazioni che hanno contribuito a peggiorare il rapporto con le banche, le difficoltà tecniche/burocratiche. Secondo 43 imprese su 100, la documentazione richiesta richiede uno sforzo importante per l'impresa, costretta a produrre tanti (forse troppi e complessi) documenti.

Perchè ritieni vi sia stato un peggioramento?

manca il rapporto con persone di riferimento stabili	67%
il peggioramento è insito nella trasformazione del sistema bancario (da banche del territorio a grandi gruppi bancari)	48%
la documentazione richiesta e le procedure sono più gravose e complesse	43%
i tempi di approvazione e avvio di linee di credito si sono dilatati	33%
le condizioni di apertura e gestione conto sono più onerose	29%
sono richieste più garanzie	29%
i vincoli di rating sono cresciuti e sono penalizzanti	29%
peggiorata forza contrattuale, maggiori difficoltà ad aprire nuove linee di credito	19%
è più difficile reperire garanzie fideiussorie (o di altra natura)	5%

si è fortemente indebolito il ruolo di strutture terze garanti | 0%

A ciò si aggiungono naturalmente altri elementi, maggiori garanzie richieste, vincoli di rating che incidono maggiormente, condizioni di apertura di linee di credito meno vantaggiose.

Non tutti gli intervistati tuttavia concordano sulla situazione. Nell'opinione di 2 su 10, il rapporto con le banche avrebbe al contrario registrato un miglioramento: l'utilizzo sempre più invasivo di strumenti informatici complessi, consentirebbe infatti un servizio più rapido ed efficiente, nonché 'tailor-made' sulle esigenze e caratteristiche specifiche della singola impresa.

Indecisi i restanti 3 su 10.

Nulla invece il ruolo di strutture terze garanti, fortemente indebolito nel tempo, ma che non inciderebbe sul deterioramento del rapporto con gli istituti finanziari.

Strutture terze, quali i consorzi fidi, che continuano a rilevare per 2 su 10 a supporto nelle procedure di affidamento (ma la metà degli intervistati non si è sentito interessato al tema).

Alla luce dei tuoi attuali rapporti bancari, ritieni utile il supporto di un consorzio Fidi?

<i>si</i>	20%
<i>no</i>	34%
<i>nessuna risposta</i>	46%

Complessivamente, i dati segnano un diffuso deterioramento nella relazione con le banche: tuttavia, ciò non presenta un impatto diretto sulla resilienza delle relazioni con le medesime.

Sollecitate in merito, le associate dichiarano di intrattenere rapporti lunghi e duraturi con il primo istituto di credito (classificato per importanza) con cui lavorano. Mediamente, la relazione dura da più di 26 anni, un numero che ne conferma decisa solidità.

Ancora più impressionante, il numero di imprese che ha rapporti finanziari con il primo istituto di credito a cui si appoggia, da più di 30 anni: sono il 35% del campione. Non isolati, i casi di relazioni che superano il mezzo secolo.

Ben diverse considerazioni emergono esaminando la durata della relazione con il secondo ed il terzo istituto (per importanza), che rispetto ai dati precedenti scende drasticamente – poco meno di 18 anni il secondo, si riduce ulteriormente a 16 anni medi per il terzo.

<i>durata della relazione con i vostri istituti di credito</i>	<i>anni</i>
<i>1° per importanza</i>	26,3
<i>2°</i>	17,7
<i>3°</i>	16,1

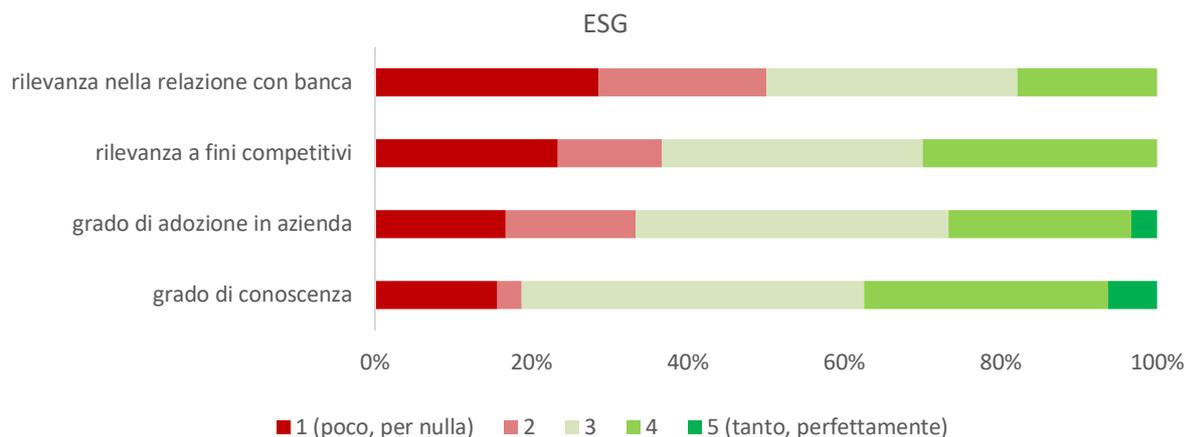
LA SOSTENIBILITA' A SOSTEGNO DELLE RELAZIONI IN FINANZA

Il tema della sostenibilità è sempre più spesso protagonista – o guida – dei processi trasformativi dell'impresa. Gli obiettivi perseguiti sono vari e, pur partendo da una coscienza imprenditoriale che sempre di più si rende sensibile ai temi correlati alla tutela dell'ambiente ed al rispetto della persona e della società, integrano necessità economiche perduranti, quali l'efficienza dei processi, l'ottimizzazione nell'uso delle risorse e l'implementazione dell'immagine aziendale a fini istituzionali e commerciali.

In questo senso, la sostenibilità e soprattutto le azioni perseguite dall'impresa – e la documentazione che ne attesta l'impegno in questo senso – rappresentano una parte rilevante dell'attività aziendale, che integra e arricchisce il sistema dei documenti pubblici redatti e divulgati dall'impresa a diversi stakeholders aziendali.

La rendicontazione sociale, i rapporti di sostenibilità, il bilancio di sostenibilità: un insieme (non esaustivo certo) di documenti ufficiali che contribuiscono a rendere l'immagine aziendale anche nei confronti degli istituti di credito – che utilizzano tutti i documenti utili a qualificare la solidità aziendale ai fini delle procedure di affidamento creditizio.

Il grafico che segue si focalizza sul tema ESG e sottolinea una dinamica interessante, legata ad un certo 'scollamento' tra il grado di conoscenza e la rilevanza a fini competitivi e di finanza aziendale: tra coloro che presentano un grado di conoscenza basso o nullo si sottolinea la convinzione che gli ESG non abbiano alcuna rilevanza a fini competitivi o finanziari.



Tuttavia, anche coloro che ne hanno una conoscenza limitata, ma tutto sommato decidono di intraprenderne un'adozione, si manifesta forte mancanza di consapevolezza dell'opportunità che rappresentano nei rapporti con gli stakeholders e con imprese concorrenti.

Hanno qualche dubbio in realtà, anche coloro che affermano di averne una conoscenza piena tanto da sostenerne un'adozione diffusa e importante in azienda.

ESG	grado di conoscenza	grado di adozione in azienda	rilevanza a fini competitivi	rilevanza nella relazione con banca
1 (poco, per nulla)	16%	17%	23%	29%
2	3%	17%	13%	21%
3	44%	40%	33%	32%
4	31%	23%	30%	18%
5 (tanto, perfettamente)	6%	3%	0%	0%

Sollecitati in merito alla documentazione di sostenibilità, gli intervistati delineano un quadro al momento poco diffuso di adozione.

L'organigramma aziendale formalizzato resta certamente il più diffuso, tuttavia pare che tra gli adottanti non vi sia alcun interesse ad utilizzarlo per mostrare la propria solidità aziendale, nelle attività legate alle richieste creditizie.

Similmente, la valutazione dei consumi energetici – che trova discreta diffusione – è scarsamente utilizzata a fini finanziari.

Anche il codice etico è tra i documenti più prodotti dalle aziende (20 su 100). Tuttavia, e soprattutto nonostante una chiara opportunità di poterlo presentare in rappresentanza di un impegno solidamente proiettato in avanti, viene utilizzato di rado a fini finanziari.

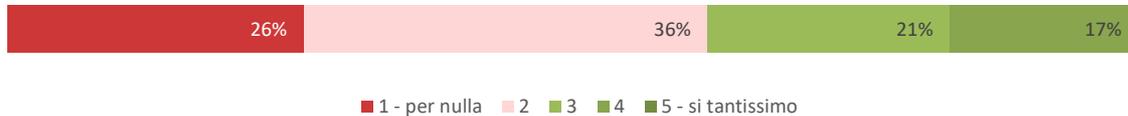
quali tra i seguenti sono in uso in azienda e quali sono utilizzati a supporto delle relazioni con gli istituti di credito	presente	utilizzato a fini finanziari
<i>bilancio di sostenibilità</i>	10%	7%
<i>certificazioni di sostenibilità</i>	10%	7%
<i>valutazione del grado di circolarità</i>	10%	10%
<i>valutazione dei consumi energetici</i>	22%	3%
<i>Implementazione disposizioni organizzative ex D. Lgs. 231/2001</i>	10%	2%
<i>realizzazione codice etico</i>	20%	3%
<i>realizzazione organigramma aziendale formalizzato</i>	32%	0%

Paradossalmente, alcuni documenti in particolare (valutazione del grado di circolarità, certificazioni di sostenibilità e lo stesso bilancio di sostenibilità) che trovano limitata adozione, sono tuttavia i più utilizzati nelle relazioni con gli istituti di credito, a fini finanziari.

Scarso, dunque, il riscontro diretto tra impegno in sostenibilità, utilizzo degli ESG e di documenti attestanti l'impegno sostenibile dell'impresa – e capacità di rappresentare la coscienza etica, morale ed economica dell'impresa a fini finanziari.

Lo dicono anche le imprese. Sollecitate direttamente in merito, una parte preponderante sostiene che l'impegno dell'impresa in termini (generici) di sostenibilità, non è rilevante nei procedimenti di affido: più di 6 su 10 vi attribuiscono punteggio 1 e 2 (corrispondenti a livelli nulli o minimi).

Rilievo della documentazione di sostenibilità nelle relazioni con gli istituti finanziari



Resta interessante esaminare la distribuzione dei restanti, poco meno di 4 su 10. Pare che nessuno ritenga che la propensione alla sostenibilità (e la produzione di documenti ufficiali correlati) possa avere un rilievo determinante nella relazione con gli istituti finanziari. Ne viene tuttavia riconosciuta una importanza medio-alta.